

ANNA GIURICKOVIC DATO

Le cicatrici preziose

di **Filippo La Porta**

La *Figlia femmina* della 28enne Anna Giurickovic Dato è un romanzo concentrato e disturbante, a tratti quasi gotico, che attraverso il ritratto di una bambina "difficile" affronta il tema del contagio del male. Maria, secondo le parole della madre Silvia (io narrante, per buona parte del libro) cresce a Rabat, dove il padre Giorgio, che lavora in ambasciata, abusa di lei dopo la favola della buonanotte. La bambina ha problemi a scuola. La mamma la soffoca con una iper-protezione a tratti morbo-

sa. Tutti e tre recitano una felicità familiare, che alterna serenità e angoscia (Maria una volta prende a botte la mamma: appare «pazza, violenta e rabbiosa»). Un giorno il padre precipita dalla finestra, accidentalmente (potrebbe essere stata Maria a spingerlo). Tornano in Italia, a Roma. Una sera Silvia invita il nuovo compagno Antonio a cena per presentarlo alla figlia, ma quest'ultima - ora tredicenne - tenta di sedurlo (e ci viene raccontato nei dettagli, a differenza della *Lolita* di Nabokov: lascio aperto l'interrogativo sull'opportunità di mostrare tutto), finché la madre lo caccia via. Attraverso uno stile trasparente, lirico-narrativo, pieno di colori e ferocemente nitido (come il cielo

stellato la notte della violenza sessuale) il libro racconta una storia priva di redenzione. Vi apprendiamo la tecnica giapponese del *kintsugi*, l'arte delle cicatrici preziose: quando una zuccheriera di porcellana si rompe poi verrà riparata incollando i frammenti ma lasciando colare lungo le crepe l'oro liquido, senza occultarle. La vita infatti è integrità e rottura. Però Maria non vuole nemmeno rattoppare i frammenti in quanto prigioniera del ruolo (e del destino) di vittima, che paradossalmente, le dà una identità (di oggetto del desiderio), un qualche rispecchiamento, benché perverso, e la madre se ne fa complice, almeno fino a un chiarimento finale (ma non sappiamo se la bambina potrà far uscire il male da sé, come quando nel *Vangelo* di Matteo Gesù dice che tutto ciò che entra dalla bocca passa per il ventre e finisce nella fogna, dunque non ci contamina davvero, perché non nasce propriamente dal nostro cuore). Infine, una notazione su

un mutamento "epocale" di paradigma, a proposito dell'esperienza. A tratti vero protagonista del libro sembra essere il Marocco, raccontato anche giocando in modo personalissimo con i cliché. Le pelli stese al sole, i colori accesi delle stoffe e delle spezie, le ceste di pepe rosso, le polveri d'ocra, gli odori così intensi da stordire, le case bianche e azzurre, asinelli e portatori d'acqua usciti dal Medioevo, le palme che meravigliosamente "si sbracciano" sui viali. Mentre Roma è descritta in modo convenzionale, piatto. Bene, l'autrice, che vive da sempre a Roma, in Marocco non c'è mai stata! Ecco, affinché si dia esperienza di qualcosa occorre forse uno straniamento. La "post-verità" è ovvia. Mentre la "verità" va snidata, attraverso una vertigine immaginativa e l'artificio dello stile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Giurickovic Dato, *La Figlia femmina*, Fazi, Roma, pagg. 191, € 16

